

presenterà la Camera ai funerali dell'onorevole Maraini.

(Fa il sorteggio).

La Commissione è composta degli onorevoli: Ottorino Nava, Modigliani, Marchesano, Micheli, Crespi, Corniani, Cirmeni, Gallenga, Bovetti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rodinò.

RODINÒ. Permetta la Camera che io rivolga un mesto e reverente saluto alla memoria dell'onorevole Marco Rocco, che appartenne per varie legislature a questa assemblea, e di ricordare la rettitudine di lui, la fermezza del carattere, lo scrupoloso sentimento del dovere.

Propongo che siano inviate le condoglianze della Camera all'addolorata famiglia del compianto ex collega. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Per commemorare l'onorevole Enrico Pessina ha facoltà di parlare l'onorevole Amicarella.

(Non è presente).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Magliano.

MAGLIANO. Le presenti condizioni della Camera non consentono di indugiarsi in orazioni funebri, ma io spero che la Camera vorrà consentirmi di compiere verso la venerata memoria di Enrico Pessina il mio estremo dovere di discepolo riverente.

Enrico Pessina fu uno di quei classici giureconsulti politici, che sono l'espressione tipica del genio del Mezzogiorno. Il suo pensiero derivò da Giambattista Vico, che nella sua quinta Dignità sui filosofi politici, in quella Dignità, che disse sangue del suo sistema, rivelò l'intima armonia, che corre tra la filosofia e il diritto e proclamò che *i filosofi politici convengono con tutti i legislatori*. Egli assurse alla scienza del diritto dopo lo assiduo studio delle scienze, delle lettere e della filosofia antica, alle quali attinse come a pura, limpida, inesauribile fonte.

Enrico Pessina costituì con Carrara e con Zuppetta il glorioso trinomio della scuola classica italiana che tenne per tanti anni il campo nella scienza del diritto penale, ed alla sua scuola tenne fede sempre, ma non chiudendosi dommaticamente nel credo del pensiero della scuola classica, e pur resistendo all'urto delle nuove correnti che portarono all'orizzonte della scienza la scuola positiva, egli, nel suo discorso « Sul naturalismo », disse che le scienze morali

debbono tuffarsi nell'onda pura del naturalismo.

Io non dirò dell'opera luminosa di Lui, nel campo della legislazione, della partecipazione grandissima che egli ebbe alla codificazione nuova d'Italia, non ricorderò di lui l'opera di ministro nel primo Gabinetto democratico d'Italia, con Beudetto Cairoli e Giuseppe Zanardelli, non dirò della sua opera di guardasigilli e del suo progetto del codice penale; vorrò soltanto ricordare che nella sua carriera di scienziato sono come colonne miliari la propaganda scientifica per l'abolizione della pena di morte e per la rinnovazione del sistema penitenziario italiano.

Attraverso gli onori, la gloria, lo splendore che circondarono la sua figura e la sua persona, di ministro, accademico, ministro di Stato, egli volle e seppe essere sempre il professore ed il maestro.

Giorgio Arcoleo disse di lui il più nobile degli elogi rilevando che in Lui erano in modo supremo l'attitudine ad apprendere e l'attitudine ad insegnare.

Enrico Pessina preferì sempre al titolo di eccellenza quello che gli parve più augusto di professore. E dell'Ateneo napoletano fece la sua nuova famiglia. E a schiere folte ci avvicendammo alla sua scuola, dalla quale i migliori intelletti uscirono temprati. Anche oggi sono qui a legione da Antonio Salandra a Pasquale Grippo a Francesco Nitti ad Arturo Labriola.

L'Ateneo fu la sua gioia ed il suo orgoglio; egli sentì la divina poesia della comunione intellettuale fra maestro e discepoli che con Lui e per Lui si elevavano verso le ideali cime. Egli disse dell'Ateneo che deve essere libera associazione di forze intellettive. Operò come disse, e nobilmente sorse a difesa di Giovanni Bovio contro coloro che gli contrastavano il libero insegnamento nell'Università di Napoli.

Enrico Pessina, magnifica espressione del genio italiano, ebbe una grande armonia nella vita. La politica fu per lui la pratica attuazione del diritto. L'ansia sublime, l'ansia infinita del sapere rappresentò per lui, come per il sapiente dell'antica Grecia, che egli illustrò nella sua Etica della società antica, il desiderio di avere la virtù somma, cioè la cognizione, perchè la cognizione è il bene.

Enrico Pessina fu una figura di suprema bontà, fu davvero insieme gran mente e gran cuore.